

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
email: crdtorino@libero.it

L'ambiente che fa vivere

SI chiama «ambiente» una condizione spirituale che determina un comportamento caratterizzato da usi e costumi di una persona, di una famiglia o di un popolo. Un esempio è l'espressione abituale «spirito nazionale». Ci sono vari spiriti: francese, tedesco, svizzero, inglese, ecc. Questo spirito tuttavia caratterizza soltanto l'aspetto esteriore; le cose interiori, ovvero lo spirito, l'ambiente vero, non sono palesi e possono essere individuate soltanto da un osservatore acuto.

In realtà possiamo dire che tutto il mondo è guidato dal medesimo spirito egoistico. È lo spirito diabolico il nocciolo, il punto centrale da cui ha origine il comportamento di tutta l'umanità. Le cose esteriori e visibili, che denotano lo spirito del luogo in cui si vive, sono una dissimulazione abbastanza efficace del vero carattere che si nasconde in tutti gli esseri umani formati nell'egoismo, che subordina all'interesse personale la felicità altrui. Perciò, malgrado l'aspetto esteriore di un carattere francese, inglese o spagnolo, ecc., ritroviamo in ogni paese le medesime lacune, le stesse difficoltà, le stesse sventure, lo stesso risultato: i dolori, le malattie, la morte.

All'interno di ogni nazione si formano varie organizzazioni che si combattono: partiti politici, sindacati, capitalismo, ecc., gli stessi solchi sono scavati dappertutto dalla cattiveria e dall'egoismo dello spirito diabolico. Quando delle persone avvedute esaminano a fondo queste cose e le studiano da vicino, sovente si scoraggiano di fronte alle difficoltà, e disperano di poter trovare un sistema che possa portare una vera soddisfazione a coloro che ricercano il bene. Ciò ci mostra in modo effettivo che gli esseri umani sono nelle tenebre assolute. Non possono uscire da questa terribile situazione perché, anche sforzandosi, il risultato è disastroso, a causa dei mezzi impiegati, che sono cattivi e denotano una totale ignoranza delle cose vere. Così l'ambiente che regna oggi sulla Terra è infelice, deprimente, deludente sotto tutti gli aspetti.

Eppure esiste un ambiente che, una volta creato, dà risultati magnifici e, a coloro che ne beneficiano, procura la felicità e una pace meravigliosa dell'anima. Quest'ambiente però è considerato dagli uomini in generale come una follia, perché è basato sull'amore del prossimo che richiede il disinteresse di sé, cosa che costituisce la vera saggezza e la vera giustizia.

Sentendo queste cose ci si potrebbe chiedere se, tra gli uomini, per mezzo delle leggi vigenti, si cercano davvero questa giustizia e questa saggezza. A prima vista sembrerebbe di sì, tuttavia esaminando a fondo la que-

stione, si capisce ben presto che, se si volessero praticare la stretta giustizia e il vero amore del prossimo, tutti i dirigenti alzerebbero le braccia al cielo e direbbero: «Impossibile, non si può fare!». Malgrado ciò, chi governa i popoli dichiara pomposamente di basarsi sulla giustizia e sulla saggezza punendo i malfattori, cosa contraria ai principi divini.

In realtà, se gli uomini volessero basarsi strettamente sulla giustizia e regolare il loro comportamento secondo il solo, vero, reale diritto, sarebbero obbligati a porsi questa domanda essenziale: a chi appartiene la Terra? Riflettendo arriverebbero a capire che appartiene all'Eterno. A questo punto dovrebbero informarsi sulle leggi che Dio ha stabilito per regolare la natura, per cercare di adeguarsi e per mettersi in accordo con il pensiero di Colui che è il loro Proprietario, che permette loro di abitare da Lui. Riuscirebbero così a rendersi conto che tutto nella natura esiste per il bene, che le piante emanano l'ossigeno necessario all'uomo e producono fiori e frutti in suo favore, per il suo nutrimento. Riconoscerebbero che le perturbazioni atmosferiche e gli sbalzi di temperatura attuali sono dovuti a un'alterazione del sistema idrografico. Capirebbero che alle origini tutto era regolato in modo tale che ogni cosa esistesse sempre per il bene. Comprenderebbero soprattutto che l'Eterno, il Creatore di ogni cosa, loro Benefattore, agisce sempre per il loro bene, mettendo generosamente e gratuitamente a loro disposizione la Terra e tutte le sue meraviglie.

Basandosi sul principio fondamentale e glorioso della Legge divina del bene e dell'aiuto reciproco, consapevoli di non essere i proprietari della Terra, ma di poterne usufruire esistendo a loro volta per il bene del loro prossimo, regolerebbero le loro relazioni reciproche di conseguenza. La giustizia elementare così praticata produrrebbe automaticamente l'affetto e l'amore altruistico. L'Eterno sarebbe considerato come il Donatore e Dispensatore di ogni beneficio e di ogni benedizione, cui si devono il rispetto profondo e la riconoscenza. Questi sentimenti si manifesterebbero in primo luogo per mezzo dell'osservanza della Legge divina del bene, secondo la volontà dell'Onnipotente.

Così, necessariamente cesserebbero istantaneamente tutti i conflitti, tutte le difficoltà; sparirebbero malfattori e polizia, l'ingiustizia sarebbe completamente finita, perché nessuno avrebbe più interesse a commetterla. Sarebbe una gioia cercare di far piacere all'Eterno e di rallegrare il cuore del prossimo, facendogli tutto il bene possibile. In breve tempo sulla Terra regnerebbe un ambiente meraviglioso che produrrebbe gioia, pace, felici-

tà e benedizione. In poche parole sarebbe l'ambiente del Regno di Dio, ambiente che regna nell'universo intero, a eccezione della Terra attualmente. Qui non vi sono che conflitti, liti, contese e guerre tra gli esseri umani, che hanno violato la Legge universale del bene e si sono dati delle leggi che procurano la maledizione.

Le rovine causate dai terribili conflitti scatenatisi tra i popoli sono il risultato della civiltà, delle leggi e delle religioni dell'umanità decaduta, orgogliosa ed egoista. Queste rovine, quando si producono, hanno un aspetto desolante e terribile, tuttavia dopo qualche tempo, senza che gli uomini vi mettano mano, anzi proprio per il fatto che non le toccano, si ricoprono di verzura. Questa vegetazione, simile a un soccorritore, comincia a bendare le ferite della desolazione. Presto gli arboscelli crescono in mezzo alle macerie, le sovrastano e diventano alberi. In questo modo, nel giro di qualche anno, la natura fa sparire completamente le tracce dell'orribile tragedia manifestatasi e trasforma i luoghi devastati in un paesaggio gradevole e tranquillo. La vegetazione nasconde il mistero della malvagità e ricopre con la sua benevolenza le orrende macerie, prodotte dallo spirito diabolico degli esseri umani.

È una dimostrazione magnifica del piano glorioso dell'Eterno che vuole riconciliare con Lui gli uomini e la Terra, facendo la pace per mezzo del sangue glorioso sparso sulla croce da Cristo. In effetti l'Opera ineffabile del nostro caro Salvatore dovrà rivelarsi un giorno, facendo risplendere agli occhi di tutti la potenza, la sapienza e l'amore dell'Eterno. Quest'Opera trae la sua origine dal Figlio di Dio, che è il principio e la fine, il vero Testimone dell'Onnipotente e del suo sublime carattere.

Durante il tempo trascorso dalla sua risurrezione fino a oggi, dopo aver dato la sua vita sulla croce, il nostro caro Salvatore ha chiamato tra tutte le nazioni della Terra un popolo che deve portare il suo Nome, ossia seguire le sue vie. Questo popolo è composto di 144.000 persone che, volontariamente e senza essere forzate, si associano al loro Maestro e Salvatore Gesù Cristo per dare la loro vita unite a Lui, per riscattare l'umanità perduta. Questo significa diffondere ovunque la liberazione e la benedizione tramite la Restaurazione di ogni cosa, predetta già da lungo tempo dai profeti. Il risultato di questo sacrificio è la realizzazione del Regno di Dio su tutta la Terra, che si traduce in un ambiente inespriabilmente consolante, che produce la pace, la guarigione di tutti i mali, la gioia, l'appagamento del cuore, la benedizione, la vita eterna e anche la risurrezione di tutti coloro che sono scomparsi nella tomba.

Queste sensazioni meravigliosamente benefiche sono già state manifestate in modo circoscritto dal nostro caro Salvatore, quando venne sulla Terra per adempiere

La visione di Isaia, il profeta

TUTTA la famiglia era riunita attorno al tavolo. Quando mia madre si alzò, prese una grande casseruola con l'intenzione di riempirla d'acqua per farla bollire sul fornello a legna. Io non avevo che quattro anni, ma mi ricorderò sempre delle parole che mormorò improvvisamente. «Aprite quella finestra, soffoco». Mio padre si alzò e fece appena in tempo a sostenerla e a farla sdraiare sul divano, dicendo a noi di lasciarla tranquilla. Pochi giorni dopo, proprio il giorno del mio compleanno, la mamma moriva lasciando cinque orfanelli.

Per fortuna, papà era un buon padre. Cosa non ha fatto per me, che ero la più piccola, e per di più di salute delicata! Un anno dopo la morte di sua moglie, si risposò, e allora le mie sorelle e io conoscemmo un focolare senza te-

nerenza e senza gioia. Il bell'ambiente familiare di prima non esisteva più, e papà non riusciva a liberarsi dalla tristezza del suo cuore.

Quando veniva l'estate, percorrevamo le grandi foreste del Giura, nel territorio di Neuchâtel, alla ricerca di piccoli frutti selvatici, di funghi, di pinoli e di legna da ardere. Che piacere, poter respirare quell'aria pura a pieni polmoni! A quell'epoca, era difficile veder circolare un'automobile.

Più crescevo, e più mi soffermavo a guardare un quadro appeso nella camera dei miei genitori. Rappresentava una scena così riposante, che i miei occhi non potevano staccarsene. Ai piedi di dolci colline, s'intravedeva un lago dalle acque chiare. Su un prato tutto smaltato di fiori, un leoncino tranquillo se ne stava vicino a un tenero agnello e a un lupo mansueto, mentre una pantera dallo sguardo

grave era sdraiata vicino a un pozzo. Un po' più lontano passavano una mucca e un'orsa. E in mezzo a tutti questi animali, un fanciullo con una lunga veste bianca, tenendo una palma in mano, sembrava essere il pastore di quel pacifico armento.

Avevo raggiunto la maggiore età quando mi fu proposto di raggiungere uno zio e una zia in America. Dato che nulla mi tratteneva in Svizzera, dove per altro non ero felice, accettai l'invito. Presi delle lezioni d'inglese e cominciai le pratiche presso il Consolato. L'autorizzazione tardava a venire e l'attesa mi pareva interminabile. Eravamo nel 1939.

Nel frattempo, conobbi un giovane che mi abbandonò quando seppi che attendevo un bambino da lui. Il mio bel castello di carte crollava in un sol colpo; il progetto di andare in America svaniva e la realtà mi gettava nella più nera disperazione. Non vedevo altra

soluzione che il suicidio. Sotto il tetto paterno per me non c'era più posto, perché era nato un fratellino, e poi la coabitazione con la matrigna era diventata insopportabile.

Trovai alloggio in una camera che una giovane coppia mi affittò nel suo appartamento, e fu lì che ebbi una prova sfolgorante dell'esistenza di Dio. Da quel momento, il mio fratello mi sembrò meno pesante; e per il bimbo che portavo dovevo accettare di vivere, accettare il disagio che ne derivava.

Il 15 marzo, data che non potrò mai dimenticare, lasciai per sempre la mia terra natale, i suoi verdi pascoli e i suoi pini maestosi per andare in una grande città sulle rive del lago Lemano. L'indirizzo era quello della Casa delle madri abbandonate, e vi arrivai con la mia piccola valigia. Pensavo ansiosa: come mi riceveranno? Non ero certo fiera del mio stato. Ma la direttrice dell'Istituto mi accolse

il suo ministero di Salvatore. Egli ha guarito gli ammalati, consolato gli afflitti, ha portato l'olio di gioia in mezzo all'afflizione. Ha pure resuscitato dei morti: era una dimostrazione in piccolo di quanto si realizzerà ben presto in proporzioni colossali. La potenza del bene che si sprigionava da Lui ha trasportato per un istante chi gli era vicino nel Regno della felicità e della luce, nel Regno di Dio che viene.

Fino ad ora coloro che sono stati, come il loro Maestro, dei salvatori dell'umanità, non sono stati conosciuti dagli altri esseri umani, perché la piccola Chiesa di Cristo è misteriosa e nascosta, come dice l'apostolo Paolo. Ha vissuto in margine alle grandi chiese conosciute, formate dal dio di questo mondo, l'avversario, ma ora è giunto il momento in cui il suo ministero con i suoi effetti si manifesta al mondo. È ciò che l'apostolo Paolo chiama: «Rivelazione dei figli di Dio alla creazione gemente e morente».

I primi effetti del ministero del nostro caro Salvatore e della sua chiesa in favore dell'umanità in generale hanno già cominciato a prodursi con l'apparizione dell'Esercito dell'Eterno, che rappresenta le primizie del Mondo Nuovo. Si tratta di persone che comprendono le vie divine, che riconoscono l'Onnipotente come Proprietario della Terra che imparano dai testi de *Il Messaggio all'Umanità* e *La Vita Eterna* possibile sulla Terra, in che cosa consista la Legge divina, che occorre rispettare per realizzare l'ambiente del Regno di Dio.

Chi vive fedelmente questi principi grandiosi sente che i suoi mali se ne vanno, mentre le sue forze aumentano. Allora i vecchi possono ringiovanire e andare verso la vita eterna sotto la guida del nostro caro Salvatore e della sua Chiesa fedele. Evidentemente per questo devono osservare una regola di vita ben precisa, evitando tutto ciò che potrebbe riportarli nell'ambiente mortale del mondo e appropriandosi dell'ambiente del Regno di Dio. Questo significa non più mentire, non più criticare, non fare più del male, non più rubare, non più punire.

Bisogna sostituire all'egoismo, che l'avversario ha seminato nel cuore, il sentimento divino dell'altruismo, l'amore disinteressato. In poche parole occorre incominciare ad esistere per il bene del prossimo, per la sua gioia, la sua consolazione e benedizione. Così a poco a poco il Regno di Dio potrà stabilirsi sulla Terra, man mano che la Legge divina sarà conosciuta e vissuta; per finire sulla Terra esisteranno solo dei mansueti, che l'erediteranno, come ha detto il nostro caro Salvatore nelle Beatitudini: «Beati i mansueti, perché erediteranno la Terra».

Sono prospettive grandiose, meravigliose, risultato del sacrificio del nostro caro Salvatore e del suo Piccolo Gregge. La Terra ritornerà ad essere il paradiso perduto dell'Eden, come ha visto anticipatamente il profeta Isaia, che ce lo descrive esultando di gioia: il paese arido ritornerà fertile, il deserto rifiorirà come il narciso, ovunque vi saranno sorgenti d'acqua. Non ci sarà più inverno, non ci saranno più dolori, malattie, lacrime, morte. Le vecchie cose, l'ambiente disgraziato e distruttore che imperversa ancor oggi sulla Terra, tutto questo scomparirà, per far posto alle cose nuove che rallegrano l'anima. Queste portano felicità e allegrezza, cioè l'ambiente del paradiso di Dio restaurato sulla Terra dal sacrificio e dall'Opera del nostro caro Salvatore e dei suoi discepoli fedeli.

Ecco le cose magnifiche, incoraggianti, confortanti, entusiasmantanti che si presentano ora agli esseri umani, così a lungo ingannati dal dio di questo mondo. Già oggi delle piccole Stazioni di prova del Regno di Dio sono state aperte sulla Terra. In esse dei cuori bendisposti si sfor-

zano di realizzare il pensiero dell'Eterno cercando di vivere le cose nuove e di formare un modello in miniatura del Regno di Dio, che presto si estenderà su tutta la Terra. Queste Stazioni di prova si avviano a diventare gradualmente delle Stazioni di dimostrazione, in cui tutti potranno venire a convincersi della benedizione che riposa sul rispetto della Legge dell'Eterno, il Proprietario della Terra. Egli la dà ai mansueti, ossia a coloro che vogliono amministrarla in modo divino, vivendo anch'essi, di tutto cuore, i principi di vita del Regno di Dio.

Il linguaggio della natura

Dal giornale *En Marche* N° 1617 del 15 novembre 2018, riproduciamo il seguente articolo che ci ha interessato moltissimo:

L'IRRESISTIBILE ATTRAZIONE PER LA NATURA

Un tramonto del sole, un cielo stellato, una distesa boschiva, una dalia o un'erica, l'acqua di un fiume... la natura ci attira. Strano fascino per le sue bellezze che si riproducono sui nostri schermi, che si cattura in immagine, per rassicurarci.

Più della metà dei terreni sono oggi cittadini. Ma praticamente tutti, nei villaggi o nei campi aspirano a «ritrovare un paesaggio che amano, ad ammirare montagne, oceani, foreste, praterie o campagne». In linea generale, abbeverarsi a questa sorgente di felicità e di benessere inusuale che è la natura. Contrariamente ad altro che ci rende gioiosi, questa non si esaurisce mai. Non conosce l'usura dell'abitudine. È straniera a ciò che la psicologia positiva definisce «abitudine edenica», cioè l'oblio di quello che ci rende felici e la perdita di effetto su di noi. «Così, se dispongo di una doccia calda ogni mattina, o che viva in democrazia, ho la tendenza a dimenticare che si tratta di cambiamenti e non di evidenze, che mi sarebbero dovute eternamente, spiega lo psichiatra Christophe André. L'abitudine edenica contamina ahimè, poco per volta, tutte le nostre sorgenti di felicità: felicità di essere in vita, di poter camminare sulle nostre due gambe, di vedere, di sentire, di avere degli amici, dei bambini, un lavoro...». Ci si abitua, ecco tutto.

FELICITÀ INUSUALE.

Con la natura, va in un altro modo. Senza dubbio grazie a una delle sue caratteristiche: il suo sorgere perpetuo. Come lo osserva il filosofo Alexandre La Croix, che si chiede perché risentiamo tante emozioni davanti a uno spettacolo della natura. «Un paesaggio, è un'immagine senza dubbio rinfrescante, che lo scorrere del tempo non deteriora mai. La natura è un universo plurale che si rinnova senza fine». In funzione dell'ora e del giorno, del tempo che fa, della stagione... essa si modifica. Altra spiegazione a questa felicità inusuale: contemplare la natura è risentire e non possedere. «Per essere felici in modo durevole, è meglio assaporare che possedere!». Il titolo di proprietà di un giardino o di un lembo di terra non è niente in confronto dell'uso che si può farne: guardarlo, coltivarlo, soffermarsi... Là si trova una sorgente di felicità.

UNA SORGENTE DI SALUTE

Sistematicamente, la natura ci «dà le risorse» e «infonde in noi le sue energie», «sospende momentaneamente le nostre preoccupazioni e i nostri conflitti inte-

riori». La sua semplice presenza sarebbe anche terapeutica. Così, dopo gli anni 80, e gli studi del ricercatore americano Roger Ulrich, è stato dimostrato che i pazienti convalescenti a contatto con la natura beneficiavano di effetti clinici (benessere accresciuto, diminuzione di sintomi patologici), e biologici (diminuzione del cortisone nel sangue, della pressione arteriosa e del ritmo cardiaco). Immagini di spazi naturali e di piante verdi provocano un effetto verzure. Ma senza una comune misura con l'immersione. La natura rappresenta una sorgente vitale di salute morale e corporale. Inoltre, «il nostro cervello è sensibile, senza che ne siamo coscienti, alla bio-diversità relazione Christophe André sulla base delle ricerche nella materia. Il benessere che risentiamo nella natura è proporzionale al numero delle specie di piante e dei canti degli uccelli».

I NOSTRI SENSI A DISTANZA

La natura ne nasconde dei benefici... quando infine le lasciamo l'occasione. Questa nostra modernità ci allontana dai paesaggi, e anche dai semplici ciuffi di erba. Il nostro baccano copre il canto degli uccelli e la musica del mondo. «In rapporto ai nostri lontani antenati cacciatori-raccoglitori o semplicemente a un contadino del XIX secolo, facciamo una figura di non udenti». Abbiamo anche preso l'abitudine di vivere a narici chiuse per evitare i gas di scappamento e noi deodoriamo artificialmente il nostro ambiente. Non conosciamo più il contatto con la natura. Intrecciare, raccogliere, scavare: le nostre mani non fanno più il loro lavoro... in breve, siamo resi insensibili alla natura senza che ne abbiamo veramente coscienza. Per rinnovare con questa componente della nostra umanità, non è necessario cercare lontano. Anche dietro a un muro di immobili, il sole si corica. Ripetiamoci di tanto in tanto: Guarda! Ascolta! Respira!...

L'autore di queste righe è certamente una persona molto sensibile per avere percepito i molteplici benefici della natura. Ed è vero che quest'ultima esercita ancora, nonostante sia stata molto degradata, dei poteri su noi nella misura in cui gli siamo sensibili, evidentemente. Il canto degli uccelli, il profumo dei fiori, i loro colori, le loro forme così varie, la diversità dei regni animali, vegetali e minerali. La distesa degli oceani ci colmano già di ammirazione. Ma se vi si aggiunge la bellezza, la maestà di un cielo stellato, in una sera d'estate, dobbiamo riconoscere che ci troviamo davanti a un mondo in cui la grandezza, l'immensità ci superano.

Il contatto con la natura è in effetti, benefico per l'uomo e quest'ultimo ricerca questo contatto che può anche avere delle virtù terapeutiche. Non era raro, in passato, prescrivere a un malato un soggiorno in campagna, al mare o in montagna per ristabilirlo. La buona aria, il sole, la luce, anche la calma contribuiscono alla sua guarigione.

Quando si pensa che attualmente, più della metà della popolazione mondiale, il 53% secondo le ultime stime, vive nelle città, si comprende che non siamo più in contatto con la natura. Il quotidiano di molti tra di noi si concentra nell'uso di un qualunque mezzo di locomozione: auto, treno, aereo, trasporti pubblici in città e a manipolare i computer e il cellulare. Questo modo di vivere non soltanto ci ha tagliato dalla natura, ma sovente anche dai nostri simili. Anche nella strada, la maggior parte dei passanti sono fissati sugli schermi dei loro cellulari o ascoltano una conversazione telefonica, ignorando coloro che incontrano e che sono loro estranei. Si

a braccia aperte. Il suo sorriso era così luminoso, che mi sentii subito a mio agio.

Il 6 maggio successivo misi al mondo Pierre-Alain. Rivedo ancora entrare nella mia stanza quella cara signorina, abbracciarmi e dirmi: «Buon compleanno, cara Cosette». Aveva colto in giardino un bel mazzo di fiori e l'aveva deposto sul comodino. Non avevo potuto trattenerne le lacrime, tanto ero commossa per quell'affetto. Sono passati tanti anni da quel giorno, ma il ricordo di quella direttrice mi è rimasto impresso nella memoria.

Poi trovai un lavoro in un asilo-nido ed ebbi il favore di poter tenere il mio bimbo con me. Dovendo lavorare tutto il giorno in cucina, non potevo occuparmene molto, ma eravamo tutti e due sotto lo stesso tetto. Ed era già un gran vantaggio.

1950, una domenica d'ottobre. Il freddo cominciava a farsi sentire e il mio cuore era stretto dall'angoscia: mille pensieri mi tormentavano. Durante il fine settimana viaggiavo a fianco di un giovane, che ormai conoscevo da qualche mese e che aveva deciso di presentarmi ai suoi genitori. Io osservavo il suo viso preoccupato. Il ricordo dei duri anni della sua infanzia non lo aveva probabilmen-

te abbandonato; era il maggiore di nove fratelli, e si può immaginare quale poteva essere stata la sua vita, in quell'epoca di grave disoccupazione.

Ma nella casa paterna di Francesco scoprii il cuore di mamma Santer. La sua accoglienza calorosa mi tolse ogni inquietudine, e mi trovai subito a mio agio nella cucina di quella brava gente di campagna. Papà Santer si era fatto la barba di fresco, in onore della futura nuora. Fratelli e sorelle arrivarono ben presto, tutti contenti di fare la mia conoscenza. Non dimenticherò mai quei loro sguardi sinceri posati su di me. La cucina economica emanava un gradevole calore, e il buon odore del bollito si spandeva nella stanza. Suonava mezzogiorno quando tutti ci mettemmo a tavola, e facemmo onore al pasto che la padrona di casa aveva preparato con cura.

Durante il pomeriggio, Francesco mi fece visitare la casa e i suoi dintorni, poi seguì la tradizionale visita al cimitero. Ci riposammo in seguito sulla vecchia panca davanti alla casa, prima di prendere una buona tazza di tè caldo con delle deliziose specialità regionali. E arrivò l'ora del ritorno.

Il 30 dicembre di quell'anno ci sposammo, in tutta semplicità. Al numero 30 della Rue de la T., dovevamo conoscere giorni difficili: la

camera sotto il tetto era così piccola che a malapena poteva contenere il letto, un armadio, due poltrone e un piccolo tavolo. Quando pioveva forte, dovevamo aprire l'ombrello sopra il nostro letto, perché il lucernario lasciava passare l'acqua. Una cucina, un minuscolo vestibolo e un solaio completavano l'appartamento, invaso ahimè dagli scarafaggi. Quello era il nostro nido.

La sera, alle 22, Francesco andava al lavoro e rientrava alle 6 del mattino. Quanto a me, avevo trovato un'occupazione come inserviente di cucina all'Ospedale Cantonale. Il mio bambino era stato collocato in un pensionato per l'infanzia, dove era mal curato. Io non avevo pace nel vederlo soffrire. Occorreva un'altra soluzione.

Un anno e mezzo più tardi, lasciammo il «piccolo nido» per andare ad abitare in un immobile recentemente costruito, e a me fu affidata la portineria. Ebbi così la gioia di riprendere mio figlio con me. Ma ben presto arrivarono nuove difficoltà, proprio a causa sua; la pace familiare fu seriamente compromessa, e io fui messa davanti a una dolorosa alternativa: o il divorzio, o allontanare il bambino. Che fare? Dovetti separarmi da Pierre-Alain, ma era una prova dura. Però mi attendeva una gioia: sarei diventata madre

una seconda volta. Venne al mondo il piccolo Cédric e fu, per mio marito e per me, un vero raggio di sole.

Dopo dodici anni di servizio in portineria, che sollevò potersi liberare da quel peso, dato che le nostre condizioni finanziarie erano migliorate! Gli anni passarono rapidamente, Cédric crebbe, divenne adulto, si sposò, e per il compimento dei miei 60 anni mi fece dono di un grazioso nipotino.

In quel cielo sereno si profilò all'improvviso una nube minacciosa... Ne ho il ricordo netto. Mentre stava mettendosi la giacca per andare al lavoro, mio marito sentì un violento dolore al petto. Col respiro affannoso riuscì solo a dirmi: «Come mi fa male». Il medico, chiamato d'urgenza, dopo averlo esaminato dichiarò: «Se si vuole evitare il peggio, bisogna operarlo alle coronarie».

Così Francesco fu ricoverato poco dopo, e si può immaginare la mia angoscia. Dopo l'intervento chirurgico mi trovai in una stanzetta dell'ospedale, in attesa di avere il permesso di vedere mio marito. Nel locale si trovava anche uno sconosciuto, e leggendo probabilmente la tristezza sul mio viso, mi rivolse qualche parola d'incoraggiamento. Era venuto a visitare il suo amico Gioele che si trovava in sala di rianimazione.

vive isolati in una bolla di cui si è prigionieri, senza rendersene conto.

Certamente in queste condizioni siamo lontani dall'essere cacciatori-raccoltori o dei contadini del XIX secolo evocati in questo articolo. Il nostro stile di vita artificiale ci ha fatto perdere il dono di alcune percezioni che i nostri antenati possedevano. Non siamo più, per la maggior parte, in contatto diretto con la terra, le piante, gli animali. Anche i coltivatori e gli allevatori utilizzano sempre più delle macchine che eliminano il lavoro manuale. Manca dunque il contatto con la terra che abbiamo saturato di prodotti chimici. L'aria che respiriamo è inquinata. L'acqua che beviamo non è più pura.

«Ma la virtù principale della natura che l'autore di questo articolo sembra avere dimenticato o che ignora, è quella che ci lega al nostro Creatore, l'Eterno. Se il contatto con la natura, cioè la creazione, è benefica per l'uomo, si può ben pensare che la comunione col suo Dio, il suo Creatore, gli sia ancora più necessaria, anche indispensabile. Ed è quello che gli fa più difetto.

Se la natura è una sorgente di felicità e di benessere inusabile è che sia stata creata dall'Eterno in vista di esistere per il bene dell'uomo e degli animali che la devono abitare. Essa ricopre automaticamente il ruolo che gli è stato assegnato. E se essa non si esaurisce mai, se è straniera all'«abitudine edenica», è che contrariamente a tutte le invenzioni e realizzazioni dell'uomo che sono delle opere morte essa è vivente. Tutto ciò che la compone, la terra, l'acqua, i vegetali, sono degli organismi viventi. Al contrario, questa abitudine edenica non è altro che l'ingratitude che fa dimenticare all'essere umano tutti i benefici di cui è oggetto.

La grande disgrazia dell'essere umano è che non ha saputo riconoscere attraverso la natura, l'impronta del suo Creatore. Come lo diceva l'apostolo Paolo: «Le perfezioni invisibili di Dio, la sua potenza eterna e la sua divinità si vedono a occhio nudo, dopo la creazione del mondo, quando lei si considera nelle sue opere. È dunque inculpabile, poiché avendo conosciuto Dio, non lo ha affatto glorificato come Dio, e non ha potuto rendergli grazie; ma si è smarrito nei suoi pensieri, e il suo cuore senza intelligenza è stato immerso nelle tenebre» Rom. 1: 20, 21.

L'essere umano non ha altrettanto più riconosciuto Gesù Cristo, figlio di Dio, come suo Salvatore, ma sappiamo che il giorno viene, e non è più lontano attualmente in cui tutti gli uomini dal più piccolo al più grande, riconosceranno il loro Creatore, l'Eterno sulla Terra ristabilita alla perfezione e questo per l'eternità.

Il vero rimedio alla povertà

Dal giornale belga *En Marche* N° 1614 del 4 ottobre 2018, riportiamo interamente il seguente articolo:

LA PAURA DELLA POVERTÀ NELL'AMBIENTE

Essere senza un soldo, tirare il diavolo per la coda o vivere dei fine mese a raschiare il fondo dei cassetti, è la lotteria di un numero crescente di persone tra di noi. Un Belga su cinque deve vivere con un reddito sotto la soglia della povertà. Alle difficoltà del loro quotidiano, si aggiungono la violenza delle considerazioni.

Qualche giorno più tardi, quale non fu la mia sorpresa nel constatare che Francesco era nella stessa camera del signor Gioele! Non solo, ma i due avevano fatto il servizio militare insieme. Successivamente mio marito fu trasferito in un convalescenziario e quando vi andai la prima volta finii per perdermi; attraversai un bosco, poi un grande campo coltivato, e alla fine arrivai a destinazione con un notevole ritardo. Nell'atrio incontrai un signore e una signora, entrambi simpatici che spontaneamente mi aiutarono a pulire le mie scarpe infangate. Vedei caso, andavano a trovare il signor Gioele, che, cosa incredibile, divideva ancora una volta la camera con Francesco.

Dopo un mese di convalescenza, mio marito poté tornare a casa, ma fu costretto a rinunciare a qualsiasi lavoro, due anni prima di poter ricevere la pensione. Dopo aver sfiorato la morte, aveva capito che la sigaretta non poteva più essere la sua compagna quotidiana, e che doveva separarsene completamente.

In seguito, ebbi occasione di rivedere il gentile sconosciuto che avevo visto per la prima volta all'ospedale. Era un evangelista, membro dell'Associazione degli Amici dell'Uomo. Feci anche la conoscenza della sua collabora-

trice e mi abbonai al periodico che diffondevano nella regione: *Il Monitore del Regno della Giustizia*. Nuova coincidenza: appresi che la mamma di Francesco, la cara mamma Santer morta qualche anno prima, era anch'essa interessata a quest'Opera.

Mio marito scomparve, a sua volta, sette anni dopo aver subito l'operazione. Ma ora avevo i miei cari Amici dell'Uomo che mi davano conforto. Erano i soli a essere capaci di darmi forza, coraggio e consolazione. Senza dubbio, il Signore li aveva messi sul mio cammino per guidarmi all'amore divino.

Un giorno in cui la giovane evangelista mi aveva fatto visita, messa a mio agio dalla sua gentilezza le aprii il cuore e parlai della mia cara mamma: «È molto doloroso non aver potuto godere dell'amore di una madre. Avevo solo quattro anni quando l'ho persa, improvvisamente e ho poi dovuto vivere con una matrigna poco comprensiva, dura di cuore. L'unica cosa di cui mi ricordo bene, è un quadro che stava nella camera da letto dei miei genitori. Era una scena molto bella, commovente. Vi erano degli animali selvaggi ma dallo sguardo dolce, che erano condotti da un fanciullo con una lunga veste bianca e con una palma in mano. Quel quadro emanava una

Fannulloni, assistiti, incapaci, colpevoli delle loro disgrazie... non si può dire che la precarietà suscitò un'ondata di empatia. Qui o là un gesto di carità esprime una forma di riconoscenza. Ma regna sempre di più il sospetto dell'invito a dividere da uguale a uguale...

A leggere la recentissima piccola enciclopedia delle idee ricevute sulla povertà, si percorrono oscuri pensieri, semplicisti e per finire violenti che hanno potuto attraversarci. Sfortunatamente esse si espandono, alimentati da erronei discorsi, riempiti di paura e di ostilità, al punto di divenire delle «evidenze» agli occhi di molti. Un colpo d'occhio? «È per il lavoro che manca. Chi cerca, trova»; «I disoccupati vogliono rovinare la sicurezza sociale»; «Per uscire dalla povertà, occorre solamente della volontà»; «I poveri sono degli approfittatori»... Altrettante false idee che vengono a far vibrare constatazioni senza appello. «A Bruxelles, per sette persone che cercano del lavoro, non vi è che un solo impiego disponibile. «In Vallonia, questa proporzione è di dieci a uno». «In Belgio, solamente il 9% degli aventi diritto alla sicurezza sociale, sono disoccupati. L'80% vanno alle pensioni e alle cure di salute». «In Belgio, un bambino di quadro superiore ha 53 volte più possibilità di passare al ruolo di un figlio di operaio». «In Belgio, si stima che il 62% delle persone suscettibili di toccare il reddito d'integrazione sociale (CPAS) non lo chieda».

Con i servizi sociali e coloro che li frequentano, il Forum-Bruxelles contro le disuguaglianze ha identificato 85 idee ricevute. Tutte sono state sottoposte a un esperto che si è impegnato a decostruire in maniera argomentata, sulla base delle ultime cifre e studi disponibili. Si va dalla macro-economia a delle considerazioni psico sociali.

Esempi? Bruno Colmant smonta l'idea diffusa che l'aiuto sociale precipiterà lo Stato al fallimento. Non è una questione per l'economista di fama dell'ULB di succedere dalla Sicurezza sociale o di ridurla con un po' di dolore. Per contro, si tratta di trasformarla, di darsi i mezzi per ridurre le disuguaglianze crescenti in Belgio. E questo è fattibile se si globalizzano i redditi dei contribuenti (professionisti, immobiliari, mobiliari...) se si ricerca una «vera solidarietà dei più ricchi verso i più miseri». È un avviso ai politici.

È un avviso anche a ognuno di noi. In effetti le false idee e «poverofobie» non hanno solamente riferimento alla cosa pubblica. I nostri giudizi sulle dichiarazioni mordaci partecipano anche all'oppressione dei nostri contemporanei nella loro intimità. Quante volte non abbiamo sentito o emesso la seguente riflessione: «Sono veramente poveri, questi poveri che acquistano uno smartphone ultimo grido o un televisore a schermo piatto, quando si lamentano di non arrivare a fine mese?». Dietro il problema si nascondono – appena – le accuse: le povere famiglie sono incapaci di gestire il loro budget, di fare delle scelte ragionevoli. Périne Brotonne, ricercatore all'UCI, smonta questa idea. «In una società in cui il modello dominante è l'«Homo economicus, (...) tutti coloro che sono incapaci di partecipare al mercato sono percepiti come esclusi. Per i più precari il consumo rappresenta un legame simbolico essenziale – talvolta l'ultimo – che li collega alla comunità. Per di più, le industrie pubblicitarie non mancano di ingegno per presentare l'arte di acquisto come il Graal della felicità. Come tutti, i meno favoriti sono sottoposti a questa insidiosa ingiunzione: acquistare per esistere! I beni alla moda darebbero l'impressione di essere come tutto il mondo, di essere in questo mondo.

Il 17 Ottobre segna annualmente la giornata del rifiuto della miseria. Rifutarla, non è opprimerla, ma invitare le persone che ne soffrono a co-costruire un altro mondo. Al contrario della violenza dei propositi e dei politici che si impone loro. Il primo passo da fare, è di prendere coscienza della perdita collettiva, che rappresenta la precarizzazione di una parte di noi. «Il potenziale che ogni individuo ha in lui e può coltivare, quando è nel troppo poco di tutto, è obbligato a mangiarselo per sopravvivere», obbliga a consacrarlo a delle «banalità» del quotidiano. Questa constatazione di Christine Mahy (Rete vallone di lotta contro la povertà), nel corso della rimessa del suo dottore molto recentemente all'UL9, indica il cammino da prendere. Lontano da rimproveri, discriminazioni, condiscendenza, addirittura l'oblio. Nella considerazione da uguale a uguale.

Se abbiamo riprodotto questo testo, è perché abbiamo risentito l'umanità, la carità espresse dal suo autore. Effettivamente, come rimanere indifferenti di fronte alla povertà che imperversa nel mondo? O peggio ancora, essere ironici, burlarsi o anche combattere coloro che ne sono vittime? Queste cifre che seguono ci aiuteranno a farci una piccola idea della situazione mondiale:

Più di un miliardo di esseri umani vivono con meno di un dollaro al giorno.

448 milioni di bambini soffrono d'insufficienza ponderale.

Il 20% della popolazione mondiale detiene il 90% delle ricchezze.

Un bambino su 5 non ha accesso all'educazione primaria.

L'80% dei rifugiati sono donne e bambini.

Le donne guadagnano il 25% in meno degli uomini a uguale competenza.

876 milioni di adulti sono analfabeti, e i due terzi sono donne.

Ogni giorno, 30.000 bambini con meno di cinque anni muoiono di malattie che avrebbero potuto essere evitate.

Nei paesi in via di sviluppo, più di un bambino su dieci non arriverà all'età di cinque anni.

Più di 500.000 donne muoiono ogni anno durante la loro gravidanza o partorendo.

Oggi, 42 milioni di persone vivono col virus dell'AIDS, di cui 39 milioni nei paesi in via di sviluppo.

Il VIH/AIDS è la principale causa di decessi nell'Africa Subsahariana.

All'orizzonte del 2020, alcuni paesi africani potrebbero perdere più di un quarto della loro popolazione attiva a causa dell'AIDS.

Più di un miliardo di persone non hanno accesso all'acqua potabile e nell'Africa Subsahariana quasi la metà della popolazione.

2,4 miliardi di persone sono prive di soddisfacenti installazioni sanitarie.

Nell'Africa Subsahariana, una persona su tre soffre di fame cronica.

2,8 miliardi di persone, ossia quasi la metà della popolazione mondiale, vivono con meno di 2 dollari al giorno.

È necessario completare questa lunga lista per farci prendere coscienza della realtà della povertà nel mondo? Certo, la povertà simulata esiste. Alcune persone mendicano il necessario per vivere. Ma questa resta una debole percentuale in rapporto al numero di coloro che vivono al di sotto della soglia della povertà.

tale pace, che non l'ho potuto mai dimenticare».

Molto interessata a quanto stavo raccontando, l'evangelista ascoltava attentamente, e all'improvviso esclamò: «Ma è la visione del profeta Isaia, quella che mi descrivete! Forse la vostra mamma conosceva l'Opera del Signore?».

A un congresso dell'Associazione degli Amici dell'Uomo, tenuto nella nostra città, fui invitata e feci conoscenza con due fratelli anziani, che avevano abitato nella mia città natale. Non so dire la mia emozione quando li sentii parlare della mia cara mamma, che era stata loro sorella nella fede! Inutile dire che questo fatto mi avvicinò ancor più ai miei amici. Essi diventarono per me fratello Cristiano e sorella Lisette nel Signore! Ormai sono certa che, prima di morire, mia madre aveva rimesso la sorte della sua piccola Cosette nelle mani del Padre degli orfani, nel quale credeva profondamente.

Il 9 maggio 1927, giorno del mio quarto compleanno, diventavo orfana, e nel 1993, al compimento dei 70 anni, ricevevo un dono regale. Infatti, ebbi il privilegio di accompagnare in Belgio, per una riunione generale, mio fratello Cristiano e mia sorella Lisette.

Se durante la mia esistenza avevo dovuto versare tante lacrime amare, come erano dolci e rilassanti quelle che sgorgavano dai miei occhi in quel congresso memorabile! Ritrovo una ragione di vivere. Una gioia fino allora mai immaginata, mi inondava il cuore. Quella grande felicità non poteva venire che dall'Eterno e da questa bella famiglia della fede che imparavo a conoscere.

Infinitamente grata per tanti benefici e nel ricordo della mia cara mamma, desidero seguire con fede e perseveranza le istruzioni divine. E quale grandiosa speranza questa visione così meravigliosa di Isaia, il profeta: «Il lupo abiterà con l'agnello e la pantera si ciberà col capretto. Il vitello, il leoncino e il bestiame da ingrasso staranno insieme, e un bambino li condurrà. La mucca e l'orsa avranno un medesimo pascolo, mentre i loro piccoli avranno lo stesso rifugio. Il leone, come il bue, mangerà della paglia. Si vedrà il lattante tranquillo e festoso sull'antro della vipera, mentre il bambino svezato infilerà la manina nella tana del basilisco. Non si farà né torto né danno sul mio monte santo, poiché la Terra sarà colma della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare lo è delle acque che lo ricoprono». Is. 11: 6 - 9.

Siamo molto rattristati di sapere che vi è tanta povertà gente. Persone per cui il passato è spesso un incubo, il presente un tormento e l'avvenire un grande punto interrogativo che non possono né anticipare né immaginare. Alcune tra di loro sono nate nella miseria. Altre sono state vittime di circostanze che le hanno affondate: licenziamento, malattia, problemi familiari, salute, guerre, espulsioni, ecc. Se ci si sforza di mettersi al posto di tutti questi diseredati della vita, possiamo farci un'idea di ciò a cui assomiglia il loro quotidiano e compatire la loro tribolazione. Possiamo anche risentire quali sentimenti li animano, la disperazione, la rivolta, soprattutto vedendo lo spettacolo di coloro che non dividono la loro condizione, ma che, al contrario, sono nell'opulenza, al riparo di ogni bisogno.

F.L.A. Freitag, l'ultimo Messaggero di Dio della nostra epoca ci ha mostrato bene nel volume *Il Messaggio all'Umanità* che la radice di tutti i mali è l'egoismo. L'egoismo di ognuno e quello di tutti. Noi produciamo la povertà. La nostra economia, la nostra industria, tutti i nostri servizi producono automaticamente la povertà. E questo, molto spesso, senza che noi ne siamo coscienti. Perché? Perché tutte le nostre attività hanno per motivo e per scopo il profitto, il rendimento, il consumo, il piacere, ma non la prosperità dei nostri simili, il loro benessere, la loro felicità. Ora, è precisamente quello che occorrerebbe ricercare prima di tutto: esistere per il bene del prossimo invece di approfittare di lui, di asservirlo.

Queste considerazioni dovrebbero pure guidare il nostro giudizio. Particolarmente verso i più miseri. È ingiusto stigmatizzarli, classificarli. Si dovrebbe, al contrario, prendere coscienza che è la povertà che c'è giudica tutti almeno, e ci interroga. In effetti, cosa facciamo davanti alla povertà? Risentiamo bene che si dovrebbe intervenire, ma non lo si fa. Allora ci si giustifica accusando: «Non è il lavoro che manca... I poveri sono degli approfittatori». Non si può accusare certi poveri di cattiva gestione dei loro beni per la semplice ragione che si procurano un cellulare ultimo grido o un televisore. La tentazione è grande e come lo sottolinea questo articolo: «Il consumo rappresenta per i più miseri un legame che li attacca alla comunità» e senza il quale, possono sentirsi esclusi.

Spesso, sfortunatamente, la povertà è voluta, mantenuta. È molto comodo avere la mano d'opera a buon mercato. Quanto a parlare di una «vera solidarietà dei più ricchi verso i più miseri», così come lo preconizza questo articolo, questo è impensabile nella nostra società. Chi vuole rinunciare a una parte dei propri averi o dei suoi beni per distribuirli agli altri? Nessuno! È vero che si trovano qui e là degli esempi isolati di anime caritatevoli che hanno compiuto un gesto generoso in favore dei loro simili, ma questa resta l'eccezione. Il Vangelo ci riporta l'episodio di un giovane ricco che chiese a Gesù quello

che doveva fare per avere la vita eterna. Ma non ha potuto accettare la proposta di vendere tutti i suoi beni e di dare il ricavato ai poveri. Matt. 19:16, 26.

È vero che la povertà rappresenta una perdita per la società. Colui che è nel bisogno essendo obbligato a concentrarsi sull'essenziale per sopravvivere, non potrà beneficiare della collettività del potenziale che sonnecchia in lui.

In presenza di una tale constatazione, ci si potrebbe chiedere dove è la soluzione. Come si può uscire dall'attuale situazione? La soluzione esiste. Non verrà dagli uomini, ma da Dio che lo ha previsto tanto tempo fa in anticipo offrendo in sacrificio il suo amatissimo Figlio per riscattare tutti gli esseri umani. Da ricco qual'era, si è fatto povero al fine di arricchire tutta l'umanità, poiché quello che si ignora spesso è che siamo tutti poveri. La ricchezza non si misura da quello che si possiede, ma dai sentimenti del nostro cuore. Sono essi che ci fanno vivere o morire.

Siamo felici di annunciare qui che un giorno non ci saranno più poveri che hanno fame e che soffrono perché non vi sarà più denaro. Questo sarà sostituito dall'amore in tutti i cuori. Sarà allora il Regno di Dio su tutta la Terra e tutti gli uomini saranno fratelli.

Cervo salvato da cacciatori...

Questa cronaca è apparsa su Nice-Matin, a firma di Martine Baslé.

«IN EXTREMIS» PER IL CERVO»

Ben coperti dai loro caldi indumenti quella domenica mattina di dicembre i cacciatori, col fucile carico imbracciato, erano attenti, come si richiede durante una battuta alla grossa selvaggina, all'avanzare dei cani che stavano seguendo la pista di un cinghiale. Poco dopo, Denis Ferrari e Francis Migone, che avevano l'orecchio teso, sentirono qualcosa di anormale provenire da un bacino colmo d'acqua che si trovava non lontano da loro nella località Roussillon, due chilometri circa sopra il villaggio di Lucéram, al limite della foresta. Si avvicinarono e videro un cervo, che probabilmente era scivolato mentre beveva, e che faceva grandi sforzi per tenere la testa fuori dell'acqua.

Con gli occhi divenuti bianchi per la paura, con le narici dilatate per lo sforzo, da quanto tempo si trovava in quella situazione? Il bacino era profondo, e la povera bestia non riusciva a toccare; tirarla fuori di lì senza mezzi era impossibile. I cacciatori fermarono un automobilista che passava sulla strada un po' distante, e gli chiesero di avvertire i pompieri di Lucéram.

Atto il messaggio, Jean-Luc Etienne, capo della squadra di soccorso del villaggio, accompagnato da tre pompieri e da Paul Barralis impiegato municipale (anch'egli cacciatore), arrivò sul posto con una pesante motopompa portata a braccia, perché era impossibile arrivare al bacino in auto.

Dovettero lavorare un'ora e mezza per liberare l'animale dalla terribile trappola in cui si era cacciato. I cinque uomini misero la pompa in azione per abbassare il livello dell'acqua, e poi legarono le corna del cervo con una corda; alcuni tiravano, mentre altri lo sostenevano sotto il ventre. Non fu davvero un lavoro da poco, riuscire ad issare l'animale sulla riva del bacino. Ma era tempo, perché ormai era inerte, coricato sul fianco.

Jean-Luc Etienne racconta: «Era così senza forze, che non si è nemmeno difeso. Era sfinito, ma si sarebbe detto che capiva che gli volevamo bene, e pareva riconoscente. Ha riposato per un bel po' poi è riuscito a mettersi in piedi».

Un salvataggio che il corpo dei pompieri di Lucéram è ben felice di aver condotto a buon fine «grazie ai cacciatori», insistono nel dire, «altrimenti il cervo sarebbe annegato». E il vigoroso animale, giovane d'età, ha potuto tornare nella profondità della foresta. Per tanti anni ancora potrà bramire alla sera, al chiaro di luna, come dice il poeta.

Due belle foto a colori ci mostrano questo salvataggio singolare, che ha permesso di recuperare il cervo quando era all'estremo limite delle sue forze. Nella prima lo vediamo nel bacino, mentre fa sforzi disperati per tenere fuori la testa dell'acqua; nella seconda, ormai liberato, lo vediamo un po' ripreso e in procinto di riprendere la sua corsa nella foresta.

Quanto fa piacere pensare che questo intervento a buon fine ha avuto per protagonisti dei cacciatori e dei pompieri, riconoscenti e ben contenti di aver lavorato per salvarlo e poi vederlo ripartire riconoscente e pieno di vita in cerca dei suoi simili. È certo che, se potesse raccontare la sua avventura ai compagni, direbbe che gli uomini non sono sempre cattivi e crudeli con gli animali, ma che qualche volta sono buoni. Quanto ai due bravi cacciatori, è certo che si guarderebbero bene dal tirare sul loro «scampato» se lo ritrovassero e lo riconoscessero. Anzi, potrebbe darsi che l'animale stesso, riconoscendoli a sua volta, andasse loro incontro con amicizia!

Una scena come questa di generoso salvataggio, ci consola molto più di una caccia all'inseguimento, con la muta dei cani sovraccitata, i cavalli schiumanti di sudore, i cavalieri isterici nei loro costumi rossi e gallonati, fra squilli di trombe. Tutti lanciati in una corsa indavolata all'inseguimento di un povero cervo nella foresta, stimolati e incoraggiati dalla benedizione di Sant'Uberto impartita da un sacerdote...

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

IL 18 ottobre è un giorno di festa molto particolare per la famiglia della fede. È l'anniversario del caro Piccolo Gregge. Saremo con tutto il cuore con le assemblee di festa che potranno avere luogo nei gruppi e nelle care Stazioni e siamo felici di condividere qui qualche impressione che il fedele Servitore di Dio ha apportato a suo tempo per questa occasione:

«Vogliamo in questo giorno di festa, rallegrarci con tutto il cuore con il santo Sacerdozio regale, coloro per i quali il Vangelo di Cristo è divenuto, o sta divenendo, questa potenza di Dio invincibile che introdurrà il suo Regno sulla Terra intera, con il concorso dell'Esercito dell'Eterno.

Il mio grande desiderio, in questo giorno, è di poter versare nel vostro cuore tutto l'entusiasmo del mio, per il santo ministero, parlandovi come un padre parla ai suoi figli, con l'immenso affetto che risento per ognuno e, particolarmente in questo giorno, ai cari fratelli che corrono la corsa dell'Alto Appello in Gesù Cristo.

Ci troviamo di nuovo, davanti alle meravigliose parole dell'apostolo Paolo ai Romani. Prima di tutto, scrive: «Desidererei molto visitarvi, ma sono stato impedito fino a ora, poiché io sono debitore verso i Greci e verso i barbari, verso i sapienti e i semplici, per apportare loro il Vangelo». È qui che aggiunge: «Non ho vergogna del Vangelo, è una potenza di Dio per chiunque crede».

L'apostolo Paolo ha stimato al di sopra di tutto la grande Opera di salvezza

realizzata dal nostro caro Salvatore e Redentore. Ha espresso il suo profondo apprezzamento per un pensiero che è stato la base di tutto il suo ministero e che si riassume così: «Voi non appartenete più a voi stessi, voi siete stati riscattati a gran prezzo. Glorificate dunque Dio con i vostri corpi». È immenso tutto quello che è contenuto in questa frase. Cerchiamo quindi di meditarla fino a impregnarcene, affinché diventi la nostra parola d'ordine benedetta in questa nuova tappa che comincia per i santi consacrati...

Il nostro caro Salvatore ha fatto brillare su di noi tutta la grazia insondabile della sua salvezza, riscattandoci al prezzo inestimabile del suo sangue versato sulla croce. Poi ci ha invitato ad associarci a Lui per completare il salvataggio dell'umanità. Occorre quindi che niente ora sia più importante per noi del nostro ministero.

È un'Opera inaudita di grandezza e di maestà. Evidentemente richiede il consumo intero della nostra vita nel servizio del Tabernacolo. Il Signore conta sulla fedeltà dei santi consacrati. Ma d'altra parte, è di una tenerezza senza limiti per loro. Non chiede tutto e subito, ma ciò che possono fare a mano a mano.

Con quale tenerezza il nostro caro Salvatore ha colmato i suoi cari discepoli quando era con loro! Questa sola frase, che ha pronunciato nella camera alta durante la sua preghiera ardente, si esprime bene a questo riguardo: «Padre, Io mi santifico per loro». Queste parole contengono tutto un mondo di devozione, di tenerezze, di rinunce, di sacrifici, di veglie, di

preghiere. E aggiunge ancora: «Non ti prego solamente per loro, ma per tutti coloro che crederanno in me per mezzo delle loro parole». Possiamo dire che è così anche per noi oggi.

Sono delle certezze ineffabili. Ma si tratta ora, per i consacrati, di santificarsi a loro volta per l'Esercito dell'Eterno. È il punto profondo da prendere in considerazione. Lo facciamo? La nostra vita acquisita allora un valore immenso agli occhi dell'Eterno.

Vedete, cari fratelli e sorelle, se questi sentimenti sono veramente vissuti all'interno dell'Assemblea del Dio vivente, ci sarà in mezzo a noi un'attività spirituale traboccante, delle potenze di fede enormi, e di conseguenza, la meravigliosa realizzazione delle promesse. Cerchiamo quindi ora di arrivarci. Per questo, occorre che ognuno abbia tutti i giorni questo pensiero davanti: «Io sono stato riscattato a un gran prezzo, non appartengo più a me stesso, ma all'Autore della mia salvezza, che voglio glorificare a tutti i costi». L'entusiasmo traboccherà presto dai vostri cuori e vi darà delle possibilità inimmaginabili. È per questo che vi metto a cuore questo pensiero come una leva d'azione per questa nuova tappa. Poiché l'entusiasmo è indispensabile ed è essenzialmente dipendente dall'apprezzamento e dalla riconoscenza...

Consacriamoci dunque a nostra volta senza restrizioni, per i nostri fratelli e sorelle e per l'umanità. Perdoniamo sempre e completamente. Che non rimanga mai nulla di torbido nel nostro cuore, ma piuttosto dobbiamo avere sempre qualcosa di

buono e affettuoso, anche per coloro che potrebbero averci offeso o fatto dei torti. Con una sola parola dettata dallo Spirito di Dio, si può fare un bene immenso e anche disarmare il nostro antagonista. Ma se la parola non proviene dal cuore, non può arrivare sulle labbra.

Occorre avere a cuore soprattutto di sviluppare la famiglia divina. Cerchiamo di renderla sempre più bella, più luminosa, più armoniosa, più espressiva, più vibrante, più vivente...

Ricordiamoci innanzitutto che dobbiamo affrettare il Giorno di Dio tramite la santità della condotta e la pietà. Cos'è la santità? È semplicemente l'altruismo al 100%. Cos'è la pietà? È la riverenza, il rispetto profondo e l'attaccamento completo all'Eterno e al nostro caro Salvatore.

Consideriamo quindi il lavoro che resta da fare nel nostro cuore, al fine di realizzarlo, affinché l'Eterno possa aprire su di noi le cataratte dei cieli...

Ci associamo con tutta la nostra anima alle espressioni del cuore del caro Messaggero e inviamo i nostri auguri di benedizione ai cari consacrati, nonché ai nostri cari fratelli e sorelle.

*

Il Congresso di Ginevra si svolgerà a Dio piacendo nei giorni di sabato 11, domenica 12 e lunedì 13 Gennaio 2020.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino